

RACCONTO DELLO SPETTACOLO 3

INFINITA

di Italo Calvino

I ragazzi dell'istituto tecnico industriale "Vito Volterra" di Torrette (AN) hanno messo in scena uno spettacolo nato dalla lettura e dall'analisi delle opere di Italo Calvino, come: "Le città invisibili", "Lezioni Americane", "Marcovaldo", "I nostri antenati" fino alle "Fiabe Italiane".

Nessuna scenografia: solo le luci accompagnano i ragazzi nel loro viaggio, tra *Eutropia*, *Fedora*, *Smeraldina* e tutte quelle città che vivono sul confine tra la realtà e l'immaginazione; queste roccaforti come spiate da una lente d'ingrandimento ci mostrano storie di guerra, solitudine e amore con protagonisti fratelli, re e viaggiatori in balia delle proprie emozioni e di quelle della città. Una danza solitaria tra l'indifferenza dei passanti; la leggerezza che appare come piuma al vento sbattuta da un fragile soffio d'aria, che si conclude con il vociferare confuso dei ragazzi.

Attraverso l'attività laboratoriale hanno costruito un lavoro personale, drammatizzando e riflettendo sui molteplici aspetti della vita sia personale che sociale, creando un collage continuo di immagini e visioni tra i vari testi.

Gli attori/pezzi degli scacchi saltellano sui quadrati bianchi e neri della vita dando il via ad una storia apparentemente senza forma, ma del resto come ci insegna Italo Calvino in un piccolo e minuscolo quadrato della scacchiera è possibile leggere/ipotizzare un mondo infinito: dal piccolo nodo nel legno, alle striature irregolari fino a tutte quelle cose che sono possibili vedere solo prestando un po' d'attenzione.

Ethel Margutti



RACCONTO DELLO SPETTACOLO 4

GLI AMANTI DEL METRO'

di Jean Tardieu

Avete mai ascoltato quel brano di Charles Mingus, *A foggy day*, dove dai sassofoni e dal contrabbasso, dalle trombe e dalla batteria prende vita d'improvviso una città? Tu te ne stai seduto, magari sulla poltrona di casa tua, con la testa chissà dove...e appena ascolti le prime note ti trovi catapultato nel frastuono di una metropoli, nella confusione di una moltitudine di vite: ognuna che per affar proprio da qualche parte viene e verso qualche altra se ne va.

Lo spettacolo di questa mattina, portato in scena dagli alunni della I, II e III del Liceo Classico "Canopoleno" di Sassari, era tutto ciò.

Una libera ed attualissima interpretazione dell'omonima commedia di Jean Tardieu, scritta negli anni Cinquanta, nella quale due giovani innamorati riescono a stento a portare avanti la loro storia nel disordine di un metrò. E mentre i loro corpi, i loro gesti, sono effettivamente i corpi ed i gesti (volutamente) stereotipati di due amanti, le loro voci non riescono a dirci altro che frasi senza senso, assurde filastrocche, luoghi comuni.

Sullo sfondo frammenti di mondo sempre sconnessi (oppure iperconnessi?). Voci, melodie, cacofonie: piene di senso o del tutto prive. Molecole solitarie che casualmente si *assemblano* per brevi tratti di viaggio, a costruire quell'aerea ed intricata struttura che è la Contemporaneità.

Ed è soprattutto il linguaggio, un linguaggio "sonoro" fatto da giochi di parole, onomatopée, tic verbali, persino un assurdo dialogo in latino, che diventa metafora dei nostri tempi.

Un lavoro, interpretato con grande partecipazione dai ragazzi, giocato su continui rimandi (al già letto, al già sentito): *link* verso il teatro (Beckett e Ionesco, già citati nel volantino di presentazione allo spettacolo), il cinema (dialoghi degni di Godard; scenografia scarna e costumi che ricordano i film di Derek Jarman), la musica (Mingus, appunto, ma non solo), la letteratura (gli anni Cinquanta, dai quali viene questa commedia sono anche gli anni Cinquanta di Barth e Barthelme e le loro sperimentazioni linguistiche).

Simone Sbarbati

